

FUCK ME(N)

STUDI SULL'EVOLUZIONE DEL GENERE MASCHILE

IL PROFESSORE ANIMALE

GIANPAOLO SPINATO

A sessantuno anni mi tira ancora il cazzo, tutte le mattine, roba da gridare dal dolore, chiedetelo alle vostre figlie, non ho bisogno del Viagra io, ve lo sapranno dire le mie bimbe. Arrivano all'università piene di speranze, di progetti, oddio progetti, coi tempi che corrono ... dico, almeno fai un'ipotesi, fatti venire qualche idea, fingi di proiettarti nel futuro fai uno sforzo, macché progetto, figuriamoci, non gli hanno mai insegnato a farne uno. Niente tutto un iPhone devasto aperitivo extension e "anche tu c'hai Chilly nel tuo intimo?". Per loro è tutto sullo stesso piano e non capisci se ti fanno più compassione o tenerezza, però vengono, ah se vengono ed è da me che devono passare. Piani di studi, Erasmus, triennale, specialistica, giovani fresche, appena maggiorenni, con tutti i loro grilli per la testa: c'è quella che sogna d'andare alla Sorbona quella che preferisce Londra, Glasgow, che ne so Stoccolma.

Dimmi tesoro dov'è che vuoi andare? non hai che l'imbarazzo della scelta... io ti mando in capo al mondo amore, fidati faccio quel cazzo che mi pare io qui dentro, io sono il boss, il capo, chiedi e ti sarà dato, io ti spalanco un'autostrada piccola tranquilla, però vienimi incontro non so se mi capisci scricciolo, queste qui son cose da albo pretorio, bandi ufficiali, io ti do una mano ma non andare a spiattellarlo ai quattro venti, mica che salta fuori qualche pirla che ci fa un ricorso e finiamo nei casini... Ci parlo io con il collega che ti fa da relatore, tu non hai idea di quanta gente mi è riconoscente, maschi, femmine, frocetti, lesbiche, altro che riforme, leggi, università, ricerca, ma va là 'scolta ciccia, chi credi che l'abbia messo in piedi questo cazzo di dipartimento, io ci gettavo sangue che tu non eri ancora nata, l'ho fatto io con le mie mani, dalle fondamenta al tetto, chi ti credi che gliel'abbia dato un cazzo di lavoro a quelli che vedi sbattersi qui dentro? Capito perché nessuno osa contraddirmi? perché mi devono rispetto...

Com'è che non si parla d'altro qui, mi descrivono come un profittatore, un depravato, un erotomane vizioso. Lo sanno perfino le matricole, è la prima cosa che imparano quando entrano in dipartimento, non si parla d'altro, l'ultimo pirla che oltrepassa

quel portone trova subito il bastardo che gli mette quella pulce nell'orecchio "oh lo sai che il Boss si scopa tutte quelle che gli capitano a tiro - oh ma proprio tutte tutte - e se sono matricole è anche meglio - più sono fragili e indifese e più lo attizzano". Me li vedo i miserabili invidiosi, tutti queglii stupidi pettegoli non si rendono nemmeno conto che col loro mormorio pruriginoso tessono il mio culto, sono convinti di infamarmi e mi facilitano il compito, mi spianano la strada con la fama di professore un po' animale ... Captano tutto le mie birbe sono attratte da quello che sentono dire sul mio conto. Le hai mai annusate quando ti vengono vicino? Pulsano, profumano di sudorini ormonali, ti sprizzano ultrasuoni da quei loro intonsi genitali, dio le loro vulve depilate, lucide, sudate, araldiche, speziate, sono antipasti di mare prelibati, succulenti, te li servono ai ricevimenti: polpa ramata, burro fuso, biondo, vellutato... non farmici pensare o va a finire che parlo in versi, poesia pura, endecasillabi! altro che appelli esami guardati intorno, in queste aule non si fa lezione, qui dentro ci sono solo sogni, orchestre sinfonie di istinti, un incessante gorgogliare di vogliette insoddisfatte, un desiderio di riscatto urlante, vivido. Sono come profughi, scappano da quelle loro famigliuole piene di problemi e odiano le madri i padri quarantacinquantenni cresciuti a tette e culi coi programmi cult delle televisioni, il più delle volte sono loro stesse, le mie bimbe, a far da genitori a padri e madri mai cresciuti... sì perché puoi dire tutto ma sono scaltre, intelligenti, sanno il fatto loro le bambine, non vedono l'ora di fare scorrazzare il maialino, è l'unico strumento che sanno suonare così bene e non devono cercarlo chissà dove, ce l'hanno fra le gambe. Cosa c'è di male se imparano ad usarlo se suonano quello spartito a tutto spiano? con quel bisogno irrefrenabile di esserci che le tormenta notte e giorno di dimostrare a tutti e a loro stesse soprattutto che ci sono: ehi sono qui, guardatemi, guardateci, siamo arrivate! e io dovrei mettergli i bastoni fra le ruote? No, io le assecondo, io vado incontro al loro urlo disperato a braccia spalancate, farei di tutto io per le mie bimbe, chiediglielo, te lo diranno, ho una predilezione io per loro, io mi sacrifico...

Parliamo di bimbette maggiorenni, chiaro? non scherziamo, bastardo sì, ma mica scemo, io non infrango il codice penale, io riconosco le troiette, tutto qui, le fiuto, le distingo dall'alone, dalla smania che trasudano, con queglii ormoni di un metro e mezzo di diametro. Non trovi neanche posto quando entri in aula tanto è formidabile la chimica che le possiede, guardale mi dico osservale, quei corpi ancora non formati, le gambe affusolate, le vite modellate da cinture, i pomeriggi spesi da H&M, quelle caviglie nude sormontate da polpa soda, si danno un gran da fare per apparire quello che non sono: donne mature consumate, vogliono farti credere di conoscere tutto della vita, si dannano, ce la mettono tutta per farti credere che hanno già fatto chissà cosa, son furbe le attricette sono cresciute a dosi massicce di Grande Fratello mp3 popstar cartoni tvb e tvttb non hanno remore, la vergogna non sanno neanche dove stia di casa, ti spalancano gli occhioni pieni di malizia ho detto occhi eh, dio quando ti aprono le cosce non puoi capire, quelle faine ti strappano il cuore con le unghie, fanno a gara fra di loro per portarsi a letto il capo quando subodorano di suscitare il tuo interesse, son pronte per sbranarti, ti inseguono, ti mandano segnali, tu ti convinci di

essere un fetente, ti dai addosso, ti lasci sopraffare dai rimorsi, ti rendi conto: hai quarant'anni più di loro, ma ti giuro io non faccio niente, non ho mai fatto niente fanno tutto loro, sono loro che decidono, sono troppo raffinate qui la vittima è il carnefice. "Io non andrei mai a letto con un vecchio, ma che schifo" dicono, ma intanto il dubbio comincia a mettere radici, il primo moto di ripulsa è rimpiazzato da un'ideuzza un po' bizzarra, proibita, finché lo sciame non comincia a imperversare in quelle loro menti acerbe, pronte a friggere dei primi brividi perversi, pian piano l'idea più repellente finisce per assumere quel sapore, una nuance arrapante, devono sfogarla, liberarsene, l'assillo verde è un animale che ti morde, ti si aggrappa al collo a un certo punto devi cedere, sono costrette a sguinzagliare il demone per non stare male. È una questione di potere, si chiedono dove le può portare quella cosina tanto ambita che hanno fra le gambe le superbe zoccollette e non è poco per chi è in cerca del suo ruolo, è questo che le fa sentire vive, il resto sono maschere. Quando finisce la storia con una di loro le amichette sanno tutto son pronte a consolarla, si danno il cambio per la causa, un piantino e via, il giro ricomincia, ecco perché tutti sanno ma nessuno dice niente, mi difendono, si accusano fra loro, si danno delle troie. Ne godiamo tutti qui al dipartimento, è agonismo puro, roba da olimpiadi e tutti stanno muti, ma perché dovresti fare la figura del bigotto moralista e metterti contro chi comanda? devono baciarmi il culo se riescono a portare a casa uno stipendio: bidelli, professori, assistenti, tutti li tengo per le palle, non gli conviene contrariarmi.

Ho scritto e pubblicato decine di volumi, ho messo in piedi festival, convegni, ho fatto anche l'attore, ok non si può essere perfetti, lo ammetto, sì, da giovane ero un cane, ma poi mi sono ravveduto, non ho mai pensato di coglioneggiare vita natural durante, c'era da far fruttare il capitale di famiglia, te l'ho detto che da piccolo mia nonna mi portava all'opera? sì alla Scala, sono abituato a cadere in piedi, palco di prim'ordine, mica piccionnaia, non potevo buttare dentro il cesso tutto quel ben di dio. Come credi che si faccia a diventare uno importante, un docente rinomato, uno che pubblica quando e come vuole, a me mi chiamano per fare introduzioni, note, postfazioni, parlo di classici, collane di prestigio, sì ma oh non penserai davvero che abbia scritto di mio pugno una sola riga di quei cazzo di volumi, secondo te cosa me le pasturo a fare le fighette? A dirla tutta non ho mai studiato un cazzo, so quelle due o tre cose ma le so far passare come fossero chissà quali fonti di saggezza, ho i miei giri all'università, ho tenuto lezioni magistrali alla Sorbona, in Germania, Austria, Asia, America, l'Africa mi manca. Una volta che ti sei letto quei due tre testi fondamentali contano di più gli amici giusti. Te l'ho detto che mi chiamano anche in televisione? Mettici che sono pure nel consiglio di amministrazione del più importante teatro del paese, anzi d'Europa, anzi del mondo, mica cazzi! Io sono un outsider sono un indipendente i consigli cambiano ma io resto, ho i miei santi in paradiso, secondo te perché non mi sposta mai nessuno? perché tengo un bel po' di gente per lo scroto, non mi credi? sai che ti dico, ti capisco è troppo esagerato, sono d'accordo, ti dirò una cosa, io stesso non mi credo, non mi venderei una macchina usata. Uno come me davvero non esiste, non può essere nemmeno nell'immaginazione, se ci fosse in

giro che ne so uno scrittore, un pazzo che scegliesse uno come me per farne il protagonista che ne so di un libro, non gli darebbero nemmeno un euro, cosa te ne fai di un erotomane arrapato senz'altro scopo nella vita che chiavare e fare soldi? non c'è costruito, troppo di tutto, gli manca un plot, una trama, è piatto, vacuo, vuoto, tutto verga testicoli ansia da prestazioni. Povero scrittore non gli crederebbero. Più esageri più non ti credono, più le spari grosse e più passi inosservato, l'Italia è piena di gente che le fa talmente sporche che nessuno più ci crede, non pensano che sei un fetente soprattutto se gliel'hai fatta sotto il naso, questa teoria l'adoro è una figata. Voglio dire, se un coglione gridasse a piena voce "il boss si chiava tutte le ragazze!", nessuno potrebbe prenderlo sul serio, è così grossa che gli darebbero del frustrato e il pirla non troverebbe neanche una ragazza disposta a dargli corda. Facciamola finita con 'sta storia del depravato, solo perché accarezzo le mie bimbe in pubblico, per dio in pubblico lo faccio cazzo! Non riesco a immaginare i loro genitori se sapessero quante ne ho sverginate. Cioè i genitori a dire il vero me li vedo: teste di cazzo come

non se ne son mai viste, generazioni a perdere, le tirano su al novantanove virgola nove bulimiche o anoressiche, tu mi devi dire chi è più animale tra me e loro. Qui parliamo di famiglie che ti smanzano fuori 'ste troiette tutte malate, complessate, e sarei io il fetente? Sono loro quei genitori senza mente che ce le mandano senza un'idea del mondo, che sia una, la seduzione, certo, è l'unico linguaggio che conoscono, facci caso, parlano solo la lingua della figa, e io sarei il carnefice? ma casomai sono il sedotto e abbandonato care le mie sgusciose zoccolette, sapessero che pompe sanno fare le stronzette, i loro paparini le mammine. Gli girano per casa figli debosciati figlie che spompinerebbero anche gli stronzi che ho io cago pur di avere la conferma d'essere vive e sarei io il pervertito? 'ste piccole troiette, solo l'idea che intorno al loro piccolo buchino possa ruotare il mondo le fa respirare, sentono di esistere, di essere qualcuno ... ma io sono stato un pirla per decenni sono pentito di non avere cominciato prima, una settimana, un mese, un anno. Sono il loro professore, diamine, così va il mondo, un po' di rispetto.

Sì ma cosa ne sapevo che quella zoccoletta non mangiava e tutte le volte che s'alzava da tavola andava a vomitare? che poi non è che fosse tutta questa figa ... oh non scherziamo cazzo c'è mancato poco, un anno intero a torturarmi senza riuscire a togliermela dalla testa, se la tirava la stronzetta voleva andare alla Sorbona. Quella volta che ha voluto che l'accompagnassi a casa, mi ricordo, c'era la nebbia all'improvviso mi salta in braccio comincia a sbottonarmi i pantaloni cazzo, ha fatto tutto lei, cosa le dici, no? anche le bimbe hanno un orgoglio ... sentivo la sua lingua fresca saettarmi dappertutto, m'afferra il cazzo fra le mani, lo impugna, proprio ma con foia poi... va' che sono strane, scende di corsa e dice "ok, va bene domani vengo alla festa a casa tua". Era da mesi che la invitavo, una cosina semplice... Laura Lauretta, che spavento che ci ha fatto prendere, io non volevo, cosa ne sapevo che stava male. Era così fragile, cercava rassicurazioni volevo possederla, farla mia, dovevo farlo cazzo, fa niente se non era così figa, è stata lei a voler venire, sapeva che sarebbero venuti alcuni amici, sapeva cosa si sarebbe fatto

alla mia festa, sapeva tutto, è stata lei a non dirmi che da un anno vomitava, non mangiava. Avrò bevuto, ma porca puttana ha rovinato tutto la stronzetta, 118, pronto soccorso, le palle che non ho dovuto raccontare. Figlie di figli senza mente, incapaci di resistere, non sanno stare al mondo. li detesto questi mentecatti, io che governo, coi miei divertimenti, la selezione naturale e non esisto non sono mai esistito, ricordatelo non hai le prove, non mi potrai incastrare, non c'è reato, io insegno a stare al mondo. Ma chi siete voi per giudicare, cosa ne sai di me, del mio prestigio, dei miei titoli, io che ho sputato sangue per salire al vertice dirigenziale di un'università che campa coi tuoi soldi, i soldi della di genitori che t'infilano le figlie sotto le lenzuola, perché mica lo dicono però lo pensano non si sa mai che cosa ne puoi avere in cambio. Venite qui, abbracciatemi bambine, facciamo in fretta, prima dell'appello, prima dell'esame, prima che la morte mi sorprenda col cazzo fra le mani, signori portatemi le vostre bimbe, le aspetto a braccia aperte, non lasciatele in balia dei pusher, chiudete le frontiere, sfilatele dalle grinfie degli albanesi, dei rumeni, senegalesi, negri, tutti gli extracomunitari, non lasciatele stuprare, affidatele alle istituzioni ne avremo cura noi, le amiamo noi le ameremo più di quanto possiate immaginare, io ne farò persone adulte, in grado di difendersi, fuori di qui non c'è nessuno che vi aspetta, là fuori il mondo se ne fotte di chi siete, di quale talento avete, glie lo ripeto sempre: "io sono il coach, l'allenatore". Cosa ne sanno della mia disperazione, cosa ne può sapere una troietta del fiele che ho ingoiato per arrivare dove sono, poi si stupiscono se uno diventa quello che diventa, è che non sono ipocrita, che sono giunto a un tale punto di saggezza ... io ve le fotto una per una, per temprarle, abituarle a reggere il confronto, sono un educatore, un pedagogo. Anch'io ho sofferto cosa credi, anch'io ho avuto e ho da recriminare, cosa ne sai tu di illusioni, sbagli, tradimenti, quando ti sposi e dopo pochi anni capisci che hai commesso un grande errore: tua moglie che ancora oggi ti detesta, che ti lascia per il tuo migliore amico, sa che vi inforco una per una, le faccio schifo, ma non mi ha mai spiegato com'è che m'ha dato un figlio frocio ... fanculo la morale su apri le gambe, grida, godi, fatti vedere bimba, respira, dai cammina, sono il tuo professore, il tuo protettore, il manto steso sopra la tua pena. Non posso vivere senza succhiarti il sangue, dammi la luce amore, fammi affondare i denti. Vieni.

TRACCE MNESTICHE DI UN PADRE DI FAMIGLIA

MASSIMO SGORBANI

Allora, viene fissato il luogo dell'incontro, e sai dove? A Kinshasa, nello Zaire, che oggi si chiama Repubblica del Congo. Sai dov'è lo Zaire? Nel centro dell'Africa, capito?, e lì hanno tutti la pelle nera, proprio come i due pugili che combattono sul ring, due neri davanti a una folla di neri, nel cuore della terra da cui vengono tutti i neri. E lì, in Africa, lo sai per chi tenevano? Lo sai? Per uno soltanto, perché anche se i pugili erano tutt'e due neri, uno, soltanto uno, era l'uomo che si era sempre battuto per i diritti dei neri d'America (i neri in America non erano trattati tanto bene, sai, un giorno te lo spiego), uno solo era quello che aveva cambiato il suo nome e ne aveva preso uno musulmano, perché in Africa quasi tutti sono di religione musulmana (che è una religione diversa dalla nostra, anche questo un giorno te lo spiego), quell'uomo, insomma, aveva cambiato il suo nome originale, che era Cassius Clay, e adesso si faceva chiamare: Mohammed Ali! Che è un nome musulmano. E allora tutti tifavano per Mohammed Ali! (pausa) Cosa non hai capito, Nic? La faccenda della religione? Te l'ho detto, te la spiego un'altra volta. È un cosa difficile, non la puoi capire. Lo adoravano: quando Ali è sceso dall'aereo c'erano centinaia di persone a aspettarlo, tutti a salutarlo, tutti a gridare, e anche lui salutava, e diceva che era tornato tra i suoi fratelli musulmani, e che avrebbe vinto per loro, che avrebbe fatto a pezzi Foreman! E guarda che Foreman era forte, ma forte tanto, lo sai Nic?, Foreman aveva steso dei pugili fortissimi, e infatti tutti pensavano che avrebbe steso anche Ali, ma Ali non aveva paura, e ai giornalisti diceva, sono troppo veloce per Foreman, troppo veloce, (agita velocemente i pugni) non mi prenderà, non li vedrà neanche i miei pugni, sono troppo veloce, veloce, veloce! E sai cosa diceva, anche? Per allenarmi ho fatto a botte con un coccodrillo, ho ammanettato i lampi, diceva, ho sbattuto in galera i tuoni, ho ucciso una roccia! (pausa) Come? No, non ci ha fatto davvero a pugni con un coccodrillo, Nic, era solo per dire che lui non aveva paura di nessuno, capito? Capito, Nic?

Non capisco perché ti preoccupi. Sono cose che succedono.

Insomma, arriva il giorno del grande incontro. Alì e Foreman salgono sul ring, Alì ha i calzoncini bianchi, Foreman li ha rossi, si guardano dritti negli occhi, come se volessero spaccarsi la faccia già con lo sguardo, hanno schiene larghe come armadi, hanno spalle gonfie come meloni, avambracci che scoppiano. Gli avambracci, Nic. *(indica)* Quelli di braccio di Ferro, hai presente? No, adesso non te la canto. Dopo, magari. Non ti distrarre, però, torniamo sul ring. Ci sono due enormi uomini neri circondati da uomini neri che gridano nel cuore dell'Africa, nella terra delle bestie feroci. *(pausa)* Vuoi sapere com'è andata, Nic? Lo vuoi sapere? No, non lo possiamo vedere. Sì, certo che si trova su Internet, ma tu non lo puoi vedere. La mamma non vuole, dice che sei troppo piccolo, le ho promesso che non te lo faccio vedere e sai che quando io prometto poi mantengo. Tra qualche anno te lo faccio vedere, ma adesso non facciamo arrabbiare la mamma, che lo sai che si arrabbia sempre per niente. Adesso te lo posso solo raccontare. Vuoi? *(pausa)* Okay, suona il gong della prima ripresa, Alì inizia a danzare, danzare, hai presente? *(inizia a muoversi come Alì)*, Alì danza, e cerca di colpire Foreman, Foreman invece se ne sta piantato in mezzo al ring e cerca di colpire Alì, Alì è veloce, veloce, veloce, ma non riesce a far male a Foreman, Foreman è forte come un toro ma non riesce a far male ad Alì, e allora cerca di farlo smettere di danzare, lo stringe alle corde, e Foreman picchia duro e fa malissimo. *(pausa)* Dopo qualche ripresa Alì capisce che Foreman è più forte di lui, che i suoi pugni fanno male come martellate, Alì è seduto al suo angolo, guarda Foreman, e sa che lui è più forte ma non il più forte, perché chi è più forte non è sempre il più forte, capito Nic? Alì guarda il pubblico, si rivolge a quegli africani che tifano tutti per lui e li incita, li incita a dire in coro quella frase nella loro lingua, e sai qual era quella frase? *(scandendo)* Ali-Boma-Ye, Ali-Boma-Ye! Ali-Boma-Ye! *(pausa)* Alì uccidilo, Alì ammazzalo! Questo voleva dire, capito Nic? E allora tutti iniziano a gridare Alì ammazzalo, e mentre tutti gridano l'incontro riprende. *(pausa)* Ora ti dico una cosa Nic. Alì lo sapeva fin da prima che Foreman era più forte, e per questo durante gli allenamenti si metteva alle corde e si lasciava picchiare, per allenarsi a resistere, a sopportare, a non sentire più il dolore, Alì si faceva picchiare e non reagiva, perché sapeva che essere forti è anche sopportare il dolore. *(pausa)* E adesso Alì è alle corde, e si lascia picchiare, si tiene chiuso nella guardia, e mentre Foreman lo picchia, sai cosa fa Alì? Gli dice: "George mi deludi, non mi fai male, George, è tutto qui quello che sai fare? Dai, George, non sai fare di meglio?". E Foreman diventa pazzo di rabbia, perché Alì lo sta prendendo in giro, e allora Foreman picchia sempre più forte, pieno di rabbia, e a un certo punto Alì esce dalle corde e colpisce Foreman, lo colpisce in pieno, la faccia di Foreman viene investita da quel pugno e si scuote tutta. *(pausa)* Lo sai, Nic, cosa succede quando la faccia viene centrata da un pugno così forte? Che il cervello ti va a sbattere qua e là dentro la scatola cranica. Perché il cervello è immerso in un liquido, sai?, e quando prendi un pugno così forte il cervello ballonzola qua e là come un budino, per questo sveni, per questo cadi al tappeto e puoi anche morire, *(pausa)* Ma Foreman non è morto, e neanche è svenuto, Foreman era un toro ed è rimasto in piedi altre tre

riprese, e Alì ha continuato a fare come prima, stava alle corde, sopportava il dolore, e poi colpiva all'improvviso, finché all'ottava ripresa ha piazzato un altro pugno dei suoi, veloce veloce, e poi un altro, e Foreman, che era più forte di Alì, è caduto a terra, e Alì, che era meno forte di Foreman, ha mandato al tappeto Foreman, e lì, nel cuore dell'Africa, Alì ha vinto, ha vinto, Nic, il più debole ha ammazzato il più forte. (pausa)
AliBoma-Ye! Ali-Boma-Ye! Ali-Bo...

Non capisco perché ti preoccupi. Sono cose che succedono.

Le maestre esagerano, è il loro mestiere.

Non dico che sono stupide, è che informano i genitori, è giusto, però I bambini bisogna lasciarli fare tra di loro, che se la regolino tra di loro. Così alla fine non lo fai crescere, lo sai, se non lasci che se la sbrighi lui Sì, forse non lo vuoi far crescere, è vero, (alzando la voce) ti da fastidio che cresca, vuoi che rimanga un bambino per sempre, si ti piacerebbe ti... Va bene, non alzo la voce, ma adesso la stai alzando tu, non alzo la voce, va bene, (alzando la voce) ma neanche tu la devi alzare! Non voglio litigare, per favore, non voglio litigare...

Non dire che, non puoi dirlo che, lo sai che io per Nic...

Nicolò, va bene, io lo chiamo Nic, lo sai che io...

Che cosa? Nella testa cosa?

E io cosa c'entro? Ma figurati, avrò letto qualcosa, io cosa c'entro?

Il cervello che sbatte nella testa, figurati, avrò soltanto visto qualcosa alla tele, figurati. Lo vedi che fai di ogni stronzata un dramma?

Lo vedi che vuoi litigare a tutti i costi? Lo vedi che inizi sempre tu?

Nella morsa del caldo, temperature sopra la media, caldo record, caldo africano, con il bambino che dorme nell'altra stanza, sudiamo anche da fermi, nel caldo africano, è tutto sudato, ripete, è tutto sudato, con rabbia, come se fosse mia la colpa, sempre a dare la colpa, da quando il bambino è nato, da anni, ormai, sempre a dare la colpa a qualcuno, a me soprattutto, parlare piano perché il bambino dorme (parla piano!), litigare sottovoce, vogliamo gridare ma sussurriamo, ci insultiamo come due tracheotomizzati, sudiamo a piedi nudi, io ho dei calzoncini blu, lei dei calzoncini bianchi, nel caldo africano, sussurriamo parole gridate, i nostri volti sono vicini, sudiamo, ci allontaniamo, io in un angolo, lei in un altro, prendiamo fiato, io fumo una sigaretta, lei beve del vino, il bambino che dorme sudato ci rende due furie, non importa di cosa discutiamo, forse proprio il bambino, essere un padre e una madre, una nuova linea di confine, padre e madre, cose così diverse, quella cosa in comune che ci rende così diversi, io con i calzoncini blu, lei con i calzoncini bianchi, usciamo dai nostri angoli, lei alita odore di vino (non sopporto che lei beva), io ho il fumo della sigaretta che mi esce dal naso, smoking Joe, fumo dalle narici, sudiamo, e il caldo africano entra dalla finestra gridando come un pazzo, e noi usciamo dagli angoli e torniamo al centro, senza gridare, e quello che non gridiamo ci gonfia le vene e i muscoli sugli avambracci, e i pugni si stringono e stringono, e a quel punto, lei mi tira in faccia il vino, il bicchiere di vino tutto in faccia, e poi inizia a vomitarmi tutte quelle parole, quelle parole terribili. (pausa)
E dalla finestra aperta centinaia di africani iniziano a urlare, a urlare e a dire Boma-Ye, Boma...

Alì contro Frazier, Nic. Te lo ricordi chi è Frazier? Bravo, quello che aveva messo ko Alì. Smoking Joe, e perché? Gli fumavano i guanti, bravissimo Nic. Pugni che fumavano come colpi di pistola, bang, bang! Alì però aveva perso ai punti. Ma la volta dopo aveva vinto. Adesso si giocavano l'incontro che stabiliva chi era il più forte. E il luogo dell'incontro stavolta è a Manila. Nelle Filippine, a sud della Cina. Non in Africa, come con Foreman, ma in oriente. E sai una cosa, Nic? Anche se l'oriente non c'entra con l'Africa, anche se in oriente sono gialli e in Africa neri, sono due posti che hanno qualcosa in comune, e vuoi sapere cosa? Che sono paesi selvaggi. (pausa) Questo non dirlo alla mamma, Nic, se no sono sicuro che lei si arrabbia e fa una delle sue solite scenate. Te l'ho già detto una volta, le cose che ci diciamo non le devi dire alla mamma, sono cose tra noi maschi, la mamma non le capisce, lei direbbe che è sbagliato dire che gli africani e gli orientali sono selvaggi, ma io ti assicuro, Nic, che in quei paesi c'è una violenza che da noi non c'è, non è un caso se hanno deciso di fare questi incontri proprio in quei paesi, perché lì c'era l'odore del sangue nell'aria, perché il pubblico lì urlava di più, (pausa) Tutti volevano sapere: chi sarà il più forte tra Frazier e Alì? Chi vincerà? Nessuno lo sapeva, perché tutti e due avevano battuto l'altro, ma tutti sapevano che sarebbe stato un incontro incredibile, e infatti è stato così, un incontro incredibile, forse il più bell'incontro di tutta la

storia della boxe, di sicuro l'incontro più...

E allora denunciarmi...

Dai, denunciarmi!

Sono anni che lo dici, perché non lo fai?

Stronzate, non mettere in mezzo Nic

Lo sai perché non mi denunci? Lo sai?

Perché sai che ho ragione

Lo sai che...

La colpa, se proprio vuoi...

La colpa è anche tua, se no perché non...

Dorme e respira piano, adesso è bella, perché non ha espressione, l'espressione non c'è quando dormiamo, c'è un corpo, c'è un volto che è solo volto (solo quando dormiamo, succede, o quando siamo morti), c'è il volto che è solo il nostro volto e non è più lo schiavo dei nostri pensieri, delle nostre emozioni, c'è la fronte spianata, ci sono gli occhi chiusi, le labbra aperte e non serrate intorno ai denti, c'è quello che siamo davvero, adesso è bella, c'è il suo volto e c'è il suo corpo, senza più emozioni, bisognerebbe farla finita con le emozioni, fanno schifo, le nostre emozioni, non sono all'altezza dei nostri pensieri, io di fronte a lei, aspettiamo il gong, e chi va al tappeto, alla fine, fa vedere il suo vero volto, e alla fine forse è per questo che combattiamo, per mettere al tappeto l'altro, e guardare il suo vero volto, e innamorarci di nuovo. Poi così ferma, immobile, la guardo (canta) I'm Popeye the sailor man. I'm Popeye the sailor man.

Prima ripresa, Alì e Frazier iniziano a studiarsi, Alì era più alto di Frazier, aveva un allungo maggiore, lo sai cos'è

l'allungo, no? *(tende il braccio sinistro)* Questo. Se io ho il braccio più lungo ti tengo a distanza, Frazier si faceva sotto a testa bassa e Alì lo teneva a distanza con il sinistro, glielo sfregava in faccia, e Frazier andava avanti a testa bassa, cercava di avvicinarsi per colpire, e qualche colpo è riuscito a darlo, ma Alì a un certo punto ha piazzato un destro che ha fatto traballare Frazier, così le prime riprese sono finite in favore di Alì. Poi sai cos'ha fatto Alì? Si è chiuso nella guardia e si è messo alle corde, come con Foreman, bravo, Frazier picchiava e Alì se ne stava contro le corde e lo lasciava picchiare, e a un certo punto Alì ha fatto segno a Frazier di picchiare ancora, come dire, dai, continua, che tanto non mi fai male, cazzo, capito che grande era Alì? *(pausa)* Cazzo tu non lo devi dire, Nic, lo sai, vero? Io lo dico, tanti grandi lo dicono, ma tu non lo devi dire. Anche i tuoi compagni, non mi importa, ma tu no. *(Poi mi racconti come va con i tuoi compagni, eh Nic? Poi me lo racconti).* Ma cazzo tu non lo devi dire, e soprattutto mai davanti alla mamma. Se proprio vuoi dillo da solo, ma da solo solo, guarda bene che in giro non ci sia la mamma, che se no poi mi tocca litigarci. *(pausa)* Voglio dirti una cosa importante, Nic. Lo so che ci senti litigare a me e alla mamma, ma io cerco sempre di non farlo. Capito? Io cerco sempre di non litigare, non sono mai io quello che inizia. Te lo giuro, Nic. Ma anche questa cosa non dirla alla mamma, se no poi litighiamo. Okay? *(pausa)* Insomma, Alì stava facendo a Frazier lo stesso scherzo che aveva fatto a Foreman, si metteva alle corde, si lasciava picchiare e poi partiva con uno dei suoi colpi. Solo che Frazier era uno tosto, porca puttana se era tosto. Neanche puttana devi dire. Insomma Frazier era tosto, e a un certo punto, sbam, centra Alì con un sinistro, in pieno, e Alì barcolla all'indietro, e tutti quei filippini iniziano a urlare, urlano fortissimo, come dentro a una giungla, urlano, e sai cosa succede, Nic?, che quei due continuano a darsela come fabbri, quarta, quinta, sesta ripresa, e poi ancora, e non si capisce mai chi può vincere. Arrivano alla fine della quattordicesima ripresa, Nic, e Frazier sputa sangue, scuote la testa e dice che non ce la fa più. Aveva un occhio gonfio come una prugna, che neanche riusciva a aprirlo, e anche l'altro era gonfio. Insomma Frazier aveva la faccia devastata, ma anche Alì non scherzava, e anche se alla fine aveva vinto Alì, se l'erano date di santa ragione tutti e due, si erano spaccati la faccia a vicenda, e infatti quell'incontro poi sai come lo hanno chiamato? La mattanza, l'hanno chiamato. Non sai cos'è? È un tipo di pesca che facevano in Sicilia. La pesca dei tonni. Fanno così, i pescatori escono in mare con le barche e calano le reti, e formano delle specie di "camere", no?, così i tonni sono costretti a passare da una camera all'altra, e alla fine si trovano in un'ultima camera, che si chiama "camera della morte". E lì, ad aspettarli, ci sono i pescatori con gli arpioni, e a quel punto i tonni non possono più tornare indietro, e allora i pescatori gli piantano gli arpioni nella carne, e li tirano fuori dall'acqua, ed è una scena incredibile, sai? Perché tutta l'acqua diventa rossa di sangue, bianca di schiuma e rossa sangue, e i tonni vengono tirati sulle barche, e continuano a dibattersi, e i pescatori li uccidono a bastonate, ed è una scena pazzesca, Nic, pazzesca! *(pausa)* Cosa c'è Nic? Sono solo tonni. Pesci. Tonni come quelli che mangiamo in scatola. Sono pesci, mica soffrono sai? Ma poi neanche si fa più, questa cosa. Si faceva una volta,

adesso non si fa più Nic. Tranquillo. Dai, adesso raccontami dei tuoi compagni di scuola. Che problema c'è, Nic? Come "nessuno"?

Va bene, ma cosa c'è di così strano?

Se non gli piace...

Avrà cambiato idea, a quell'età succede.

Sì, invece, alla sua età c'erano un sacco di cose che mi piacevano e poi...

Ma perché devi farne una tragedia, cazzo?

Certo che mi arrabbio, se a Nic non piace più il tonno tu non glielo dare, dov'è il problema?

Ha vomitato perché tu l'hai obbligato a mangiarlo!

Obbligare qualcuno a mangiare una cosa che non gli va è un gesto violento, lo capisci? Sei tu la prima a essere violenta!

Sì, tu, tu!

Ha fatto bene, Nic, a vomitare.

Anzi, sai cosa doveva fare? Vomitarti in faccia, doveva!

La guardo e ogni tanto penso se di ritorno dal supermercato, con la macchina piena di spesa, con il bambino a casa con la baby sitter, penso ogni tanto se un'altra macchina arrivasse veloce veloce, se quella macchina arrivasse dritta nella fiancata dove lei è seduta, uno scontro violentissimo, come un diretto portato con tutta la forza del corpo, penso ogni tanto se quel colpo fortissimo arrivasse dritto nella sua spina dorsale, una scheggia nel midollo, penso a lei seduta per sempre su una carrozzina, io che spingo la carrozzina penso a certe giornate di inizio autunno, col sole ancora caldo ma non troppo, e tutte le foglie accese di rosso e arancione, e io che la spingo, penso anche alle nostre notti d'amore con la scheggia nel midollo, prenderla tra le braccia e adagiarla sul letto, (il bambino che dorme nell'altra stanza), allargare le sue gambe magre, e poi entrare dove lei non sente più piacere, e guardare il suo volto libero dalla schiavitù del piacere, bellissime notti d'amore con una scheggia nel midollo, che se corressi via dalla stanza potrebbe solo avere paura e sentirsi perduta, senza di me, e invece io rimango lì, fino alla fine, e poi la lascio sul letto, a schiena in giù, con le gambe ancora aperte, e mi infilo un guanto bianco nella mano, e le tolgo da dentro quello che non riesce più a mandare fuori, la stessa cosa che abbiamo insegnato a nostro figlio a fare nel vasino, quella cosa io ce l'ho in mano, adesso, e la guardo, e lei la guarda, e a quel punto la sedia a rotelle inizia a cigolare, e il bambino nell'altra stanza inizia a piangere, e la sedia a cigolare sempre più forte, e il bambino a urlare, e insieme a lui iniziano a urlare centinaia di bambini africani e filippini, a urlare fortissimo, e io sono lì, con i bambini che continuano a urlare, e io ho la mano piena della sua merda, e con quella cosa feroce stretta nella mano io so, e lei sa, noi due sappiamo che siamo nel cuore di un paese selvaggio.

Tyson. Mike Tyson, te ne ho già parlato, vero Nic? La violenza fatta uomo. 44 ko su 58 incontri. Una bestia feroce. Muscoli di ferro. Più di Braccio di Ferro, molto di più. Cosa? Ancora? Dopo, te la canto. Ma ti piace così tanto? Non vuoi sapere di Tyson? Non vuoi sapere cosa diceva? "Io cerco sempre di colpire il mio avversario sulla punta del naso perché voglio ficcargli l'osso nel cervello". Così diceva. (pausa) Non lo so, Nic, non credo. L'osso del naso fino al cervello non ci arriva. Si spacca prima. Credo che fosse solo un modo di dire. Come dire "gli voglio fare molto

male". Comunque, Tyson con Holyfield aveva perso ai punti, ma Holyfield, non si era comportato tanto bene, sai?, perché lui era più alto, e nei corpo a corpo abbassava di continuo la testa, e dava delle testate alle arcate sopraccigliari di Tyson, queste (si indica), qui la carne è sottile, e se ci picchi con la testa inizia a sanguinare in fretta, e mica è regolare. Ma l'arbitro non aveva visto, e Holyfield aveva vinto. E non era giusto. (pausa) Il giorno della rivincita, a Las Vegas, Tyson era incazzato nero. Incazzato, tu non lo puoi dire ma è la parola giusta per dire com'era Tyson quella sera. Non arrabbiato, incazzato. Perché sapeva che la volta prima Holyfield aveva giocato sporco. E voleva vendicarsi. Ma dopo il gong Holyfield ricomincia, capito?, ricomincia a abbassare la testa, a dare testate sulle arcate sopraccigliari di Tyson, e questa volta gliene spacca una, di arcata, e a Tyson comincia a colare il sangue negli occhi, e all'angolo gli tamponano la ferita, ma appena riprende l'incontro la ferita si spacca di nuovo, e il sangue ricomincia a colare, e allora, nel terzo round, sai cosa fa Tyson? Quasi cieco, con tutto il sangue che gli cola negli occhi, lo sai cosa fa? (pausa) Lo vuoi sapere, Nic?

Mi denunci pure, ci penso sempre a cosa potrei dire, direi sì, sono anni che queste violenze vanno avanti, è cominciato tutto una sera d'estate, è iniziato che abbiamo litigato per via di nostro figlio Nicolò, e lì per la prima volta lei ha passato il limite, e a quel punto eravamo nel cuore dell'Africa, perché lei lo passava sempre, il limite, perché lo sa che le sue parole sono più forti delle mie, lei lo sa che ogni volta che la colpisco duro è perché sono più debole, ma io mia moglie voglio solo amarla, io la spingerei nelle giornate di sole di inizio autunno, con le foglie accese di rosso e arancione, io le toglierei la merda dal culo a mia moglie! (pausa) E allora perché non si trattiene, mia moglie, le basterebbe trattenersi solo un po'. Io mi devo difendere, in qualche modo mi devo

(canta) I'm Popeye the Sailor Man. I'm Popeye the Sailor Man.

Non serve a niente fare quella telefonata, peggiori soltanto le cose. Se la devono vedere tra loro, non c'entrano le maestre e i genitori. Sì bestie, piccole bestie, piccoli selvaggi, sì... Cosa vuoi saperne tu, tu non sei un maschio, io sono un maschio, le so... Metti giù quel telefono, non provare a... Mettilo giù, cazzo! Poi non dirmi che non ti ho avvertita! Tu ti ecciti, dimmi la verità... Tu ti ecciti, brutta stronza, per quello mi provochi sempre... Per quello cerchi sempre di litigare... Tu quando ti prendo a schiaffi ti bagni come una troia, dimmelo!

E poi mi ritrovo, sulla sedia a rotelle, nel sole caldo d'autunno stavolta ci sono io, e c'è mia moglie a spingere me sulla carrozzina, e a mettermi sul letto a schiena in giù, a salirmi sopra a gambe aperte e a montarmi, pare che i paraplegici possano avere rapporti sessuali senza sentire nessun piacere, se non quello di essere ancora in grado di farlo, costretto a guardare il suo piacere senza sentire niente, montato così senza nessuna gratitudine, lasciato sul letto, quando invece dovrebbe infilarsi un guanto e togliermi la merda dal culo, ma c'è il bambino che piange nell'altra stanza, e il guanto lei non se lo infila, e

corre a fare la madre, e mi lascia lì per sempre, e io muoio ammazzato dalla mia merda, muoio a cazzo dritto ammazzato dalla mia merda.

Raccontami tutto, Nic. Non piangere e raccontami. Non ti succede niente, stai tranquillo. Ti sei solo difeso, no? Ecco, ti sei difeso. Non sei stato sleale, lui era più grosso di te, è lui il primo che è stato sleale. Dimmi chi ha iniziato per primo, l'importante è chi ha iniziato per primo. Sei sicuro? Bene, allora non ti devi preoccupare, Nic. Ha iniziato lui per primo e tu ti sei difeso come potevi. Era più grosso, te l'ho detto. Non ti buttano fuori dalla scuola, non possono. Vedrai che si sistema tutto. Andremo a chiedere scusa al tuo compagno e ai suoi genitori, quello sì. Siamo persone per bene, noi. Ma anche loro dovranno chiederci scusa. Capito? Il tuo amico cosa? No, riattaccarglielo non credo. A Holyfield non l'hanno riattaccato, gli hanno fatto una plastica e gliel'hanno ricostruito. Ma magari al tuo amico il pezzo d'orecchio lo riattaccano, non so. L'importante è che abbiano il pezzo. L'hai sputato, vero Nic? (ride) Mica l'hai ingoiato, vero campione?

(canta) I'm Popeye the Sailor Man. I'm Popeye the Sailor Man.
I'm strong to the finish, cause I eats me spinach.
I'm Popeye the Sailor Man.

SUNSHINE

ROBERTO TRAVERSO

Ha dormito tutto il tempo. Deve aver dormito. Sono sicuro che dormiva. Anche dopo. Magari non si è mai svegliato. Quando l'ho trovato era proprio come un angioletto. Te lo giuro. Sembrava dormisse, sembrava proprio dormisse.

Tu come stai? Sembri calma. Sei una persona forte. Nonostante quello che è successo mi permetti di parlare. Posso perfino ragionare con te. Posso parlarti tranquillamente. Posso farlo e tu te ne stai lì ad ascoltare. Sei calma. Non dovresti, ma lo sei. Sei più forte di me. Lo sei sempre stata. Io invece non riesco neanche a guardarti. Ma non lo dico per farmi compatire. È che tu sei così calma, così presente, così fredda.

Ti posso chiedere un favore? Se ti viene in mente qualcosa, qualunque cosa. Se hai voglia di dirmi anche una cosa cattiva. Una di quelle cose che fanno male. Se hai bisogno di sfogarti, di dirmi tutto quello che pensi di me. Anche del passato. Soprattutto del passato. Non avere riguardi, io non aspetto altro che tu lo faccia.

Quello che vorrei è però che adesso tu mi ascoltassi ancora una volta. Dall'inizio. Ho bisogno di dirlo a qualcuno. Altrimenti impazzisco. Devo ripeterlo ancora, dirtelo di nuovo tutto da capo. Non riesco a tenermelo dentro.

Ma tu come stai? Perché non dici niente?

Dovresti odiarmi e invece dici di non avercela con me. Mi giustifichi, mi consoli, cerchi di comprendermi. Perché lo fai? Al di là delle belle parole. Al di là del fatto che stiamo insieme. Che siamo marito e moglie. Al di là di tutto. Dentro di te, cosa pensi veramente? In tutta sincerità. Che razza di uomo sono per te?

Sono sette anni che siamo sposati. Un'infinità. In tutto questo tempo ci hai mai veramente pensato a cosa siamo diventati? Preoccupati solo di organizzare e pianificare. Non c'è stato altro

se non l'organizzazione delle nostre cose. La perfetta pianificazione di tutto. Insomma, capisci quello che voglio dire? È evidente. La poteva vedere chiunque. Non è solo una mia sensazione. Sette anni che fingiamo. Non è così? Tu fingi con me e io fingo con te. Sbaglio? Dimmi se sbaglio. Ma lo so che anche tu te ne sei accorta. Anche se non vuoi ammetterlo. Anche se io per primo non l'ho mai ammesso. Ti sembra una giustificazione? Devi dirmelo in tutta franchezza cosa pensi di questa cosa. Perché io credo che c'entri. In qualche modo c'entra.

Io ci ho provato. Dico a fare la mia parte. Come mettermi a disposizione e così via. Certe volte ho anche ingranato. Anche se è stata dura perché tu avevi sempre le tue ragioni. Lo capisco. E chi non lo capirebbe. Dovevi occuparti di Tommy. Sì, ho sempre cercato di giustificarti. Prima di tutto c'era Tommy. Era importante. Dovevi occuparti di lui. Dovevi accudirlo. Tu eri la mamma. E io ho sempre cercato di dare una mano. Ma era inutile competere con te su queste cose. Perfettamente inutile. Così ti ho sempre lasciato fare e mi sono estraniato. Ci siamo allontanati.

Tu presa sempre di più da Tommy. Assorbita, quasi prosciugata. Non è per criticare. Ma io spesso, dal mio punto di vista vedevo qualcosa di morboso. Non so dirti. Ma anche se lo giustificavo, dentro di me, invece, sentivo che c'era qualcosa di sbagliato. Con te Tommy è sempre stato possessivo. Tu eri possessiva. Un circolo vizioso. Non so se riesco a spiegarmi. Dall'esterno certe cose sembrano più evidenti. Sbagliando, magari, sbagliando sicuramente. Io dall'esterno mi accorgevo di cose che a te sembravano normali. Una mamma non può accorgersene perché è assorbita, totalmente assorbita. E questo è comprensibile. Ma io, dall'esterno. Dal mio punto di vista. Praticamente estraneo. Quasi estraneo, voglio dire. Comunque da padre. Comunque sforzandomi. Sentivo che qualcosa era anche troppo. Lui per esempio. Le sue pretese. Perché tu non reagivi? A quelle pretese assurde. Non tutte. Ma certe devi ammettere lo erano. Capricci indisponenti. Insensati. Almeno dall'esterno. Capricci e basta, senza nessuna logica. I bambini fanno spesso così. Ricatti. Continue richieste di attenzione. Ci marciano su, ne approfittano. A volte giustissime, per carità. A volte sacrosante. Perché bisogna saper distinguere. Lo capisco, non è facile. Certe volte però era chiaro. Non per te che invece le consideravi tutte, sempre legittime. Anche nel pieno della notte. Soprattutto nel pieno della notte. Certo, i bambini si ammalano. Ci vuole una certa attenzione. La situazione può sempre precipitare. Con i bambini non si può mai dire. Ma forse è proprio quello il problema. Quando si esagera. Quando si è inutilmente sempre in allarme e non ci si accorge invece delle cose più banali. Anche rimanere accanto al letto a tenergli la mano tutta la notte. Sì, certo, con la febbre, con la febbre. Ma i bambini hanno sempre qualcosa. Ma non si può passare le notti svegli. Più notti di seguito. A disposizione. Poi c'è il lavoro. Io ho il mio lavoro. Anche tu. Ma per te è diverso. Per te il lavoro viene dopo. Tutto viene dopo. Se fosse per te non esisterebbe nient'altro che Tommy. Prima di tutto lui. E invece per me è stato sempre il contrario. Ho sempre pensato che bastassi tu. Con la tua apprensione. Io ero, e sono sempre stato, solo una riserva. Ma io ci tenevo a Tommy. A volte ce l'intendevamo noi due. Ce la

spassavamo come due vecchi amici. Totalmente irresponsabili. Invece con te era diverso. Tu eri il punto di riferimento, non io.

C'erano quelle grida nella sala. Si fa così. Si usa così. Si comunica con cenni, poi i cenni non bastano. Si telefona e poi si urla. Si urla al telefono. Si danno ordini. Si grida. Ma non è dolore, non è rabbia e neppure gioia. No. Si urla, ma dietro non c'è niente. Non c'è allarme, non c'è stupore, non c'è spavento. Non c'è niente.

Il Mib aveva aperto al ribasso. Non è una novità. Di questi tempi ci si aspetta sempre il peggio. E il peggio, quando arriva, è come una liberazione. Nella sala contrattazioni c'era caos e agitazione più del solito. Per me però era normale. Io sono abituato a quell'eccitazione. Di solito quindi non ci faccio caso, ma invece non riuscivo a concentrarmi. Ero irritato da quella situazione. Ma non capivo perché. C'era un pensiero. Ma forse non era neanche un pensiero. C'era qualcosa che mi impediva di concentrarmi.

Forse dovrei ricominciare da capo. Mettere ordine nei pensieri. Evidenziare i fatti. Essere più analitico. Invece mi vengono in mente le cose tutte insieme e non riesco a concentrarmi. Perché mi fissi in quel modo? Non mi credi? Io voglio solo che tu capisca. Aspetta, devo ricominciare da capo.

Abbiamo iniziato a cantare. Io e Tommy. Quella canzoncina. Una specie di filastrocca. Te la ricordi? Ho preso l'auto dal garage. Lo faccio tutte le mattine. E tu mi hai salutato dopo aver messo Tommy sul seggiolino posteriore. Pioveva. Solo qualche goccia. Ho guidato seguendo il solito percorso. All'inizio abbiamo cantato. Lo facciamo spesso. Poi Tommy si è messo a dormire. O se non dormiva guardava dal finestrino. Io faccio sempre quella strada. Guido in automatico. Così ho proseguito, sicuro di essere dentro al binario che mi avrebbe portato a destinazione. Non ci sono molti momenti per pensare. In auto ad esempio. Riesco a pensare proprio quando guido. Forse pensavo alla giornata, organizzavo mentalmente il lavoro, forse pensavo al fatto che piovesse. Forse pensavo a qualcosa che mi aveva colpito prima, a casa, con te, con Tommy. Non posso dirlo. Non so. Non ricordo niente di quel viaggio.

Sono sicuro però che lungo il tragitto non è successo niente di particolare. Forse ho ricevuto una telefonata mentre guidavo. Tutto qui. Sì, devo aver ricevuto una telefonata. È molto probabile che abbia ricevuto una telefonata. Di solito in auto è normale che riceva delle telefonate. In genere ho l'auricolare e rispondo mentre guido. Lo faccio tutte le mattine. Lo faccio milioni di volte. Non è certo per una telefonata in più o in meno che possa perdere il senso delle cose.

Quando la situazione è critica mi chiamano. Qualsiasi cosa stia facendo devo rispondere. Si deve decidere in fretta. Ogni secondo che passa è determinante. Gli indici che salgono o che scendono. Insomma, perché ti dico queste cose? È inutile. Anche se te lo spiego un milione di volte. Se non sei lì, se non vedi con i tuoi occhi non puoi capire. È un lavoro di merda. A volte ci si lascia la testa, a volte. Non devi però pensare che sia il lavoro. No,

non voglio che tu pensi a quello. Il lavoro non c'entra. Faccio tutto quello che devo fare senza problemi. L'ho sempre fatto. Ci devono essere altre cose. La stanchezza? Uno pensa, ho dormito poco. Forse è solo quello. Una settimana piena, una serie di contrattempi. Fare tutto di corsa. Non è quello. Credo che ci sia dell'altro. Qualcosa che non riguarda il lavoro e non c'entra con la stanchezza.

Sai quante volte ti guardo dormire? Sei lì, a pochi centimetri, ma sei terribilmente lontana. Allora comincio a detestare il fatto che tu ci sia. Vorrei essere da solo, libero almeno nella solitudine.

Vedi, io non sono come tu mi conosci. Non sono quel genere di uomo. Tu ti sei fidata. E io sapevo di poter contare su di te. Ci siamo fidati. La prima cosa è la fiducia. Non è così? Abbiamo fatto l'amore e ti sei fidata. Abbiamo fatto un figlio e ti sei fidata. Dopo quello che ho fatto ti fideresti un'altra volta di me? È evidente che non ti fideresti.

Tu non sai quante volte ti ho mentito. Sì, l'ho fatto, lo faccio ogni giorno, a ripetizione. Mento sulle cose più stupide. Soprattutto quelle stupide. E sai perché? Perché sono un codardo.

Tanto tu ti fidi di me. Sei subito pronta ad accettare qualsiasi giustificazione. Anche adesso. Ti accontenteresti di una mezza verità per salvarmi.

Mi devi dire una cosa. Quando al mattino ti alzi e mi vedi nel letto che dormo, cosa pensi? Forse pensi che io sono il tuo uomo? Tuo marito? Il padre di tuo figlio? Oppure pensi che io sono un cazzone. Forse lo pensi davvero. Ho sposato un cazzone. Guardatelo qua, lungo e disteso nel mio letto. Sì, sono un cazzone. È questo che pensi?

Vedi come escono bene le parole. Adesso vedo tutto chiaro. Sto parlando di te e di me, di questo fallimento che va avanti da sette anni. Sì. Del nostro fallimento. Un cazzo di vuoto che ci unisce. Non sei arrabbiata e invece dovresti esserlo. Dovresti prendermi a calci e morsi. Voglio che tu mi punisca. Non voglio avere sconti per quello che ho fatto. Non sai quanto mi costa starmene qui a parlarti mentre invece dovrei urlare o fare chissà che.

Al centro di tutto c'era Tommy. Un despota, un parassita che si cibava della tua vita. In tutto questo la mia presenza non era necessaria. Credo che tutto sia partito da lì. Un senso di estraneità. Forse anche qualcosa di più, come un'avversione, un'antipatia, non proprio odio. Lo so, è mio figlio e non dovrei neppure pensarlo. Mi è difficile anche ammetterlo. È qualcosa di sbagliato, profondamente. Inaccettabile sotto tutti i punti di vista.

All'inizio abbiamo cantato insieme quella canzoncina. Poi si è calmato ed è rimasto in silenzio. Si dev'essere addormentato. Il cielo prometteva pioggia. L'aria era fresca nonostante fosse già quasi estate. Una giornata fredda di fine giugno. Dopo l'incrocio

avrei dovuto svoltare e poi fermarmi. Non mi ricordo. Ho come un vuoto. Avrei dovuto svoltare. Credo di averlo fatto. E poi avrei dovuto fermarmi. Come cazzo posso aver fatto una cosa del genere? Forse proprio in quel momento è squillato il telefono. Proprio in quel momento. E io non mi sono fermato. Ho avuto come un vuoto. L'ho fatto senza pensarci. Non mi sto giustificando. Lo sai anche tu com'è quando si lavora. Il mondo intorno scompare. Esiste solo quello che stai facendo in quel momento. Ti viene richiesto, devi esserci con la testa, devi concentrarti altrimenti sbagli. E io odio sbagliare, non voglio che gli altri mi facciano degli appunti su questa cosa. Non voglio. A te non sarebbe mai successo.

Ho continuato a guidare. Sono andato dritto fino al parcheggio della metropolitana. Ero sempre al telefono. Ho cercato un posto al piano terra. Parlavo al telefono e cercavo un posteggio. Ma erano tutti occupati. Così sono salito fino ad arrivare all'ultimo piano. E lì ho trovato posto. Il parcheggio all'ultimo piano è scoperto. Non c'erano molte auto. Ho messo la nostra in un posto qualsiasi. Il più vicino che ho trovato. Non ricordo bene. L'ho fatto senza riflettere. Ero da un'altra parte, capisci? Non stavo lì. Non c'ero proprio. Non c'ero.

Sai cosa mi viene in mente? Mi vengono in mente le nostre litigate. Il fatto che tu mi rimproveri sempre di non esserci con la testa. Di essere a casa con te e Tommy, ma in realtà di non esserci. Credo che tu abbia ragione. Io non ci sono mai. È come se non fosse casa mia, non fosse mio figlio e tu non fossi mia moglie. Come se tutto succedesse a un altro.

Ero al parcheggio. Cioè, ero al telefono. In quei momenti, quando si contratta e devi decidere se comprare o se vendere non puoi pensare ad altro. Hai pochi secondi per decidere. Devi essere concentrato. Mi chiedo come sia possibile che non mi sia scattato qualcosa. Un pensiero automatico, di quelli che vengono da soli, e che di solito ti salvano. Io non mi sono salvato. Quel pensiero dovrebbero avercelo tutti gli esseri umani. Io invece non l'ho avuto. Perché? Com'è stato possibile che io non abbia sentito che qualcosa non funzionava? C'era qualcosa che non doveva essere così. Un dubbio? Neanche un dubbio? Un principio di pensiero? Niente? Ero sempre al telefono. Ordini da eseguire, sequenze da ripetere, decisioni da prendere. Come in guerra. Ma io non ero in guerra. Viviamo in una città normale. Faccio un lavoro normale. Non c'erano cecchini o bombardamenti. Stavo solo parcheggiando l'auto.

A un certo punto ho visto un bagliore. Il sole. C'era il sole, mentre io mi ricordavo che era nuvolo. Avevo anche preso l'ombrello. Sì, mi ricordo che pioveva. Ha fatto solo qualche goccia di pioggia, ma era nuvolo. Se non fosse uscito il sole le cose sarebbero andate diversamente. Non è scattato il senso del pericolo, l'allarme. Perché io credevo fosse nuvolo, non sentivo il sole. Non percepivo il pericolo. Dovrebbe essere il primo pensiero. Il primo. La mia responsabilità nei confronti di un altro essere umano.

Ero nel mio ufficio. Il telefono squillava. Sentivo le urla.

All'improvviso dalla finestra arriva come un bagliore. Il sole. È stato come se una lama mi penetrasse. Un dolore intenso. Insopportabile. Mi sono guardato attorno. Era tutto fermo nella stanza. Era come se il tempo fosse sospeso. Ma il tempo non era sospeso. Il tempo andava avanti. Sono arrivato di corsa fino alla sala contrattazioni. Correvo urtando le persone. Sentivo urlare. Sentivo i telefoni che squillavano. Ho corso. Correvo. Non pensavo a niente. Vedevo che tutto mi correva incontro. Vedevo il tempo che passava. Vedevo il sole in alto nel cielo. Il sole al posto della pioggia. Come avrei voluto che ci fosse la pioggia. Invece c'era questo sole e questo cielo azzurro. Questa aria calda. Questa luce infuocata.

Il sole. A Tommy piaceva moltissimo il sole. Passavamo le ore a parlare del sole. Disegnava il sole. Un disco giallo con tanti raggi. Uno più lungo e poi uno un po' più corto e ancora uno lungo. Tutti intorno al disco giallo del sole.

Correvo senza pensare. Giù dalle scale e poi sul marciapiede della metropolitana. Sono salito sul treno. Ho continuato a camminare di vagone in vagone risalendo fino alla vettura di testa. Volevo arrivare prima del treno. Volevo correre di più. Arrivare prima. Sto dicendo un sacco di cazzate. Non ho mai desiderato tanto che il cielo fosse nero, che fosse piovuto per ore. Invece... invece non è piovuto. Solo poche gocce. E poi è uscito il sole.

Sono sceso dal treno scavalcando le persone. Ho corso sulla scala mobile. Ho corso sulla rampa delle scale del parcheggio. Ho corso fino allo svenimento. Poi arrivato in cima sono rimasto abbagliato. Il piazzale era pieno di luce. Di luce e di calore. Il calore veniva su dal pavimento. Il pavimento era caldo. L'aria era calda. Il sole era dappertutto. Il parcheggio era pieno di auto. Ho visto subito la nostra. Lui invece no. Lui non l'ho visto subito.

Avevo paura. Mi tremavano le gambe. Mi sono messo a piangere. Avevo una paura da morire. Non riuscivo più a muovermi. Poi l'ho visto. Quella piccola testolina riccia. Reclinata di lato. La sua nuca, piccola, bionda. Ho aperto lo sportello ed è uscito fuori un alito infuocato. Sembrava dormisse, sembrava proprio dormisse.

Pensi che io sia malato? C'è qualcosa di sbagliato in me? Mi sollevarebbe, sai? Mi aiuterebbe saperlo. Invece niente. È tutto normale. È successo a me, ma poteva succedere a un altro. Normale. Assolutamente normale.